

Sconfiggere il divorzio

«Così ci siamo riusciti»

Anche dopo la separazione ripartire si può
«Sbagliato eliminare il tempo per ripensarci»



LA LEGGE DEL '70

La «Fortuna-Baslini» Divorzio? Mai citato

La "Disciplina dei casi di scioglimento del matrimonio" entra in vigore il primo dicembre 1970. I primi firmatari sono il socialista Lorin Fortuna e il liberale Antonio Baslini, per cui la legge 898 sul divorzio è nota anche come "legge Fortuna-Baslini". Con loro, a spingere per l'approvazione della legge fu anche la Lid (Lega per l'approvazione del divorzio) di cui era segretario il radicale Marco Pannella. La legge passa alla Camera con 319 voti favorevoli e 286 contrari. Nel testo, la parola "divorzio" non compare mai. Si parla sempre di "scioglimento del matrimonio".

IL COMITATO

Si accende il dibattito Il manifesto dei 92

La richiesta di referendum abrogativo della legge 898-1970 viene depositata nel gennaio del 1971 dal Comitato nazionale per il referendum sul divorzio, presieduto dal giurista Gabrio Lombardi. La campagna vede la Dc sostanzialmente sola, con i suoi leader divisi sull'opportunità del referendum. Si divide anche il mondo cattolico. Nel manifesto "Noi votiamo no" firmato da 92 intellettuali troviamo, tra gli altri, gli storici Albergo, Pedrazzi e Scoppola, gli economisti Giordani, Ruffilli e Treu, i giornalisti La Valle, Magister e Zizola.

QUEL 12 MAGGIO

Alle urne in 32 milioni Vinsero i "no": 59,3%

Si vota il 12 maggio 1974. La partecipazione è altissima: 87,7%. I voti validi sono 32 milioni. I no sono poco più di 19 milioni, i sì poco più di 13 milioni. Con il 59,3% contro il 40,7% il no prevale dunque sui sì. Il centro-nord appare divorzista (Valle d'Aosta in testa con il 75,1%, seguita da Liguria 72,6, Piemonte ed Emilia Romagna 70,9) con l'eccezione di Trentino-Alto Adige e Veneto, rispettivamente con il 50,6 e il 50,7 di sì. Al sud il no prevale ovunque, con l'eccezione di Abruzzo, Sicilia e Sardegna e le punte di Molise (60,1) e Basilicata (56,7).

PAOLO FERRARO

Il caso

Domani arriva alla Camera il discusso disegno di legge sul "divorzio-breve" In sei mesi diventerebbe possibile dirsi addio

«Ci amavamo ma non lo sapevamo più». Ci hanno messo del tempo, Sonia e Dario De Michelis (41 anni lei, 47 lui, residenti a Grosseto), prima di capire che, in fondo, le ragioni per cui, vent'anni prima, si erano scelti e sposati erano ancora tutte valide. Soltanto dovevano togliere la polvere che, da almeno cinque anni, aveva finito per ingolfare il motore della loro relazione e che li aveva portati a un passo dalla separazione. Gli avvocati erano già stati allertati e le lettere per avviare la pratica erano ormai pronte per essere spedite.

«Mi ero proprio allontanata da mio marito», racconta Sonia. Che, prima di gettare la spugna, vuole fare comunque un ultimo tentativo, soprattutto per il bene dei due figli di 20 e 15 anni. «Attraverso don Paolo Gentili dell'Ufficio famiglia della Cei - riprende - ho conosciuto il Centro Betania di Roma, dove seguono coppie con problemi di relazione. Ne ho parlato a Dario e insieme abbiamo deciso di provare». Per la coppia è l'inizio della risalita. Dopo anni di assenza di dialogo e di incomprensioni che avevano creato un autentico «muro contro muro», Sonia e Dario ricominciano a guardarsi come due innamorati. Torna il dialogo e anche i problemi sembrano meno grandi di quanto non fossero appena pochi mesi prima.

«Discussioni ci sono ancora - riprende Sonia - ma

la situazione è nettamente migliorata. Se non avessimo incontrato Betania, quasi certamente ci saremmo separati. E lo stesso sarebbe probabilmente accaduto se il cosiddetto "divorzio breve" fosse già legge. E invece, anche grazie al tempo che abbiamo avuto per ripensarci, il nostro matrimonio è ancora vivo e noi ci stiamo impegnando per renderlo sempre più forte».

Dopo una relazione di oltre 25 anni, tra fidanzamento e matrimonio, anche il legame tra Stefania e Giuseppe si era andato via via sfilanciando, fin quasi a diventare inesistente. Nonostante i due figli ancora piccoli, marito e moglie vivevano ormai «due vite parallele», destinate a non incontrarsi più. All'origine di tutto, gli impegni di lavoro di lui, che lo assorbivano completamente. «Mi sentivo non amata - racconta Stefania - e non volevo più stare dentro un rapporto che non sentivo più mio».

A questo punto, ai due la strada più facile e diretta sembrava quella dell'addio. E così sarebbe stato se non avessero incontrato i volontari dell'associazione Oasi Cana della diocesi di Monreale (Palermo), che li invitano ad intraprendere il cammino di Retrouvaille (che significa ritrovarsi), programma che ormai da molti anni sostiene le coppie in difficoltà relazionale. «Oggi siamo una coppia felice e serena - dicono Stefania e Giuseppe con legittimo orgoglio - e ci impegniamo per migliorare quotidianamente la nostra relazione di sposi. Ma ci chiediamo: se a-

Comincia domani nell'aula della Camera il dibattito sul cosiddetto "divorzio breve". Il disegno di legge, presentato da Luca D'Alessandro (Forza Italia) e Alessandra Moretti (Pd), ha ottenuto a maggioranza il via libera della commissione Giustizia. Il testo prevede che il matrimonio possa essere sciolto definitivamente dopo appena sei mesi dalla notifica della separazione consensuale o dopo 12 mesi dalla giudiziale. Attualmente, invece, tra la separazione e il divorzio definitivo, devono passare almeno tre anni. Un periodo in cui i coniugi hanno eventualmente il tempo per riflettere e ripensare la scelta fatta. Un momento di pausa che, invece, la nuova legge vuole ridurre ai minimi termini. E sarebbe un altro modo per impoverire il significato del matrimonio e, di conseguenza, per introdurre nella società un nuovo, più forte, elemento di precarietà. Noi invece siamo convinti che ricominciare sia possibile. Oggi la percentuale di chi ce la fa, complice anche una pessima legge che non prevede l'intervento della mediazione nella fasi precedenti la separazione, è quasi sempre esigua. Ma sono comunque significative le esperienze che abbiamo raccolto in questa pagina e che testimoniano come, proprio grazie alla possibilità di avere a disposizione un tempo abbastanza lungo per ripensarci, tanti matrimoni potrebbero essere salvati. Con effetti benefici per tutti. Per le coppie e per i loro figli, naturalmente. Ma anche per la società intera.

nessimo buttato via le nostre vite con il divorzio, che cosa sarebbe stato di noi e dei nostri bambini? Per fortuna abbiamo avuto il tempo per ripensarci e oggi siamo felici».

Anche Paola e Corrado Galaverna di Torino, grazie all'incontro con Retrouvaille, sono riusciti a salvare un matrimonio che dura ormai da 27 anni, li ha resi genitori di tre figli tra i 25 e 13 anni e nonni felici di un bimbo di 2. Pure per loro i primi sintomi della "malattia" furono la mancanza di comunicazione e di dialogo.

«Quello che era stato un matrimonio d'amore - ricordano Paola e Corrado - si stava trasformando in una relazione a senso unico dove ognuno di noi pensava quasi soltanto a se stesso. Stava nascendo in noi un sentimento di frustrazione per il fallimento di qualcosa che era stato importante. Il deterioramento del nostro matrimonio aveva provocato in noi dolore, rabbia e conflitti con-

tinui. Sembrava davvero che l'unica strada possibile fosse la separazione».

Invece, un giorno, quasi per caso, leggono un articolo sul programma Retrouvaille e decidono di provare. «Ci iscrivemmo solo per avere la coesistenza a posto, per poter dire che le avevamo provate proprio tutte per salvare il matrimonio e la famiglia».

A gennaio 2005 comincia il loro cammino che continua ancora oggi. «Ci è voluto molto tempo, costanza, perseveranza per guarire le ferite che ci eravamo causati per tanti anni - concludono i coniugi Galaverna - Crediamo fermamente che quando c'è la volontà di ricostruire, un matrimonio può essere salvato».

Bisogna però averne il tempo. Che la nuova legge pare invece non voglia più concedere alle coppie in crisi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Referendum '74. Quella legge che cambiò il Paese

Gli storici: vennero intaccati il quadro di valori e i modelli antropologici



IL VOTO Manifestazioni per il referendum del '74 a Firenze

UMBERTO FOLENA

Da allora, nulla sarà più come prima. I cambiamenti s'erano messi in moto da tempo, ma in quel mese di maggio del 1974 affiorano e diventano evidenza. L'Italia è cambiata. Parola di referendum. «Non c'è alcun dubbio - afferma sicuro Gianpaolo Romanato - il referendum del 1974 è l'evento che ha più influito sul cambiamento del nostro paese». «La mobilitazione operaia, il terrorismo, il femminismo, la strategia della tensione, la fine del centrosinistra e la crisi della politica... Tutto - è la convinzione di Roberto Chiarini - finisce nell'imbutto del referendum del

1974». Romanato e Chiarini, due professori ordinari di Storia contemporanea, il primo a Padova, il secondo a Milano. Nel 1974, il primo era uno studente di 20 anni, ancora minorenni, che non andò a votare ma ricorda bene il clima del tempo. Il secondo era un neolaureato che votò "no", «ma non ero con gli scalmanati, e neppure intendeva "punire" i cattolici, ma avevo fatto il Sessantotto e allora eravamo fatti così, convinti che un rapporto d'amore fosse una questione privata e il matrimonio non avesse un gran valore istituzionale. Mi sembrava giusto che il divorzio fosse consentito, innanzitutto nei casi di fuga o scomparsa o lunga carcerazione del coniuge. I tem-

pi erano quelli».

Tutto si stava muovendo. E quasi tutti finì per "spaccarsi". Si crepò pure il mondo cattolico... «Il fronte cattolico si presentò diviso di fronte al divorzio - osserva Romanato - ma non bisogna dimenticare che era diviso già da prima, si era spaccato nell'immediato postconcilio». Il referendum riuscì ad accentuare e sottolineare la divisione, che richiese molti anni per essere ricomposta. Tutto si muoveva, già. «Il divorzio porta in primo piano il radicalismo come vero interprete della nuova cultura che si sta affermando nel paese. La Dc è sconfitta. Ma anche il Pci esce dalla battaglia fortemente ridimensionato nella sua pretesa di interpretare il nuovo». Nel 1974 l'equilibrio salta definitivamente: «Si mette in moto una trasformazione che in pochi anni frantumava non solo il quadro politico-sociale, ma soprattutto l'impalcatura ideologica che lo costituiva. Nasce una sinistra non più di classe, ma fondata sul primato dei diritti individuali che spiazza gli stessi comunisti».

Il referendum del 1974 fu una sfida sul versante dei principi, dei valori, della famiglia... Ma anche e soprattutto della politica. Chiarini ne è convinto: «La battaglia, che avrà come simbolo dei protagonisti politici di segno opposto, il socialista Fortuna e il liberale Baslini, comincia degli anni Sessanta, all'insegna di un "ammodernamento" e dell'autonomia del mondo laico rispetto a cattolici e comunisti. Qui si inseriscono i radicali. Ma è tutta l'Italia in crisi, sottop-

osta alla forte pressione del movimento operaio, con gli scioperi, la forza crescente del sindacato; il femminismo; purtroppo anche il terrorismo e la strategia della tensione». Elemento decisivo, forse sottovalutato della crisi politica è appunto un "divorzio": «Il Psi, ossia i socialisti uniti - spie-

Far memoria

Romanato: l'evento che più ha influito sui cambiamenti Chiarini: un imbutto in cui finirono terrorismo e crisi del centrosinistra

ga Chiarini - fallisce, Psi e Psdi si dividono e si comportano da divorziati, polarizzando le proprie posizioni. Per la Dc è impossibile governare con entrambi. E la stagione del centrosinistra nel 1969 tramonta. La crisi esigerebbe un governo solido, con un progetto chiaro, capace di farsi interlocutore e interprete del cambiamento. Invece da quel momento in poi avremo governi fragili costretti a vivere alla giornata».

Ma non basta. «Fino ad allora - sottolinea Chiarini - i partiti avevano goduto di una forte credibilità. Erano un solido punto di riferimento. La crisi sistemica fa perdere ai partiti la loro capacità rappre-

sentativa. Nel 1972 la Dc forma un governo con il Pli, senza socialisti. E il referendum la isola drammaticamente, con la compagnia scomodissima, rifiutata, di un Msi al suo massimo storico di consensi. La Dc era sempre stata un partito della mediazione, del dialogo, del superamento dei conflitti. E adesso si trova schiacciata tra due estremismi. Da sola. Fatto sta che se il segretario Amintore Fanfani si getta stoicamente nella lotta, altri leader si defilano, preparandosi a gestire la prevedibile sconfitta senza troppi strascichi, con il minor danno possibile. Ma davvero la sconfitta era prevista? «Credo che per molti, invece, sia stata una sorpresa. Allora non esistevano i sondaggi. E la Dc probabilmente sottovalutò il peso del mondo urbano e la sensibilità femminile».

Romanato, da parte sua, è convinto che perfino alcuni promotori del referendum avessero compreso quanto il paese fosse cambiato e il quadro valoriale tradizionale in gran parte dissolto: «Penso non solo a Gabrio Lombardi, ma a Lina Merlin e a Salvatore Satta, che non appartenevano certo al fronte cattolico, e soprattutto ad Augusto Del Noce. Non solo lo mutavano i valori, ma si stava capovolgendo il modello antropologico del paese. Il loro errore? Forse fu quello di illudersi che il tornato culturale fosse arginabile ancorando la famiglia tradizionale a una legge, a un vincolo giuridico». Ma il tornato soffrì forte. E nulla fu più come prima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA